



UNITÀ PASTORALE  
DEL CENTRO STORICO



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112  
Dal lunedì al venerdì h 9:30 - 11:30.

questo foglio è consultabile anche sul sito: [www.cattedraleaosta.it](http://www.cattedraleaosta.it)



## Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ✠ indica le feste di precetto.

### ✠ DOM 30 • VENTIDUESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Ger 20,7-9 ■ Rom 12,1-2 ■ Mt 16,21-27

lun 31 h 8:00

mar 1 h 8:00

mer 2 \_\_\_\_\_

gio 3 h 18:30 def. Liliana Pilan (messa di 30<sup>a</sup>) | def. Dario Cappio (1° ann.)

ven 4 h 18:30 def. Gina Mancini (messa di 30<sup>a</sup>) | def. Ettore, Antonietta, Luisa, O-svaldo

sab 5 \_\_\_\_\_

### ✠ DOM 6 • VENTITRESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Ez 33,7-9 ■ Rom 13,8-10 ■ Mt 18,15-20

lun 7 \_\_\_\_\_

... tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!  
(Mt 16,23)



### L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

*Rinnovaci con il tuo Spirito di verità, o Padre, perché non ci lasciamo deviare dalle seduzione del mondo, ma come veri discepoli, convocati dalla tua parola, sappiamo discernere ciò è buono e a te gradito, per portare ogni giorno la croce sulle orme di Cristo, nostra speranza.*



## Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

DOM 6 ■ *Eremo di San Grato*, h 17:30 / Eucaristia per giovani presieduta dal vescovo. Per le restrizioni ancora imposte dalla pandemia covid-19, quest'anno non ci sarà la tradizionale *route* notturna.

lun 7 ■ *Cattedrale*, h 9:30 / Eucaristia presieduta dal vescovo, nel corso della quale il diacono Alessandro Valerioti sarà ordinato presbitero. Per le restrizioni ancora imposte dalla pandemia covid-19, quest'anno non ci sarà la processione con le reliquie di San Grato.

■ *Cattedrale*, h 17:00 / Celebrazione solenne dei Vespri, presieduta dal vescovo.



### UN MINUTO PER PENSARE...

Visto da vicino, nessuno è normale.

Franco Basaglia

## Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle,  
col passare degli anni il ricordo degli studi scolastici si indebolisce sempre più. Se poi si tratta di materie con le quali... non andavo molto d'accordo, allora quelle poche nozioni apprese con fatica da tempo ormai sono volatilizzate. Tra le materie a me poco simpatiche c'era la storia, con le sue battaglie, i suoi monarchi, le sue date... tutto ormai immerso in una fitta nebbia.

Ma per fortuna esistono esperti che suppliscono alle mie ampie lacune cerebrali.

Così, alcuni giorni fa, un articolo dello storico Stefano Tessaglia ("Così cambiò l'Italia", in Vita Pastorale n. 8/2020, p. 68) mi ha ricordato che quest'anno ricorre un anniversario importante per la storia dell'Italia e della Chiesa: nel 1870 ci fu la famosa presa di Roma attraverso la breccia di Porta Pia, e ciò avvenne precisamente il 20 settembre. Quindi tra una ventina di giorni cade il 150° anniversario dell'avvenimento che tolse alla Chiesa ogni potere temporale.

Centocinquanta anni non sono poi tantissimi; pensandoci, quell'avvenimento fu più o meno contemporaneo ai nostri bisnonni. Eppure quanto ci appare lontana l'idea di una Chiesa che dominava un ampio territorio, lo Stato Pontificio; quanto ci appare anacronistica l'idea di un papa-re, circondato da una corte e dominatore di sudditi.

Per questo con molta fatica riusciamo ad immaginare i sentimenti del papa, Pio IX, che, come un monarca indispettito per-

ché privato del suo regno, riteneva, certamente in buona fede, che la Chiesa fosse stata privata di un potere ritenuto necessario per compiere la sua missione apostolica. E così fioccarono scomuniche, rotture delle relazioni diplomatiche, il divieto imposto ai cattolici di partecipare alla vita politica...

Eppure ancora un papa, Paolo VI, arriverà a definire invece quel fatto «un evento provvidenziale, che allora suscitò polemiche e problemi. Ma cambiò Roma, l'Italia e la stessa Chiesa: iniziava una nuova storia». E un altro papa, l'attuale, ha ripreso queste stesse parole nel suo Messaggio per i 150 anni di Roma capitale (3 febbraio).

Notiamo che la presa di Roma avvenne mentre la Chiesa celebrava il Concilio Vaticano I (1868 - 1970), interrotto brusca-

mente proprio dagli avvenimenti di cui stiamo scrivendo, concilio nel quale «la Chiesa si percepiva come una fortezza assediata che si difende e custodisce le certezze di cui è depositaria, una realtà che si deve separare dal mondo, creando distanza tra sé e la società moderna» (articolo citato).

Passeranno una novantina d'anni e un altro concilio, il Vaticano II, esprimerà una visione della Chiesa molto diversa, mirabilmente espressa nelle parole con cui si apre la Gaudium et Spes (la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo). Sono parole che dovremmo rileggere sovente, perché in esse si parla di noi, visto che la Chiesa siamo noi: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le

angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia».

E questo con buona pace di coloro che giudicano la Chiesa attuale troppo dialogante col mondo, per cui è «venuta a patti con la modernità e le sue storture» (articolo citato).

No! Non rimpiango lo Stato Pontificio e il 20 settembre sarà un bell'anniversario!

Carmelo

## Pochi secondi per un sorriso

- Ti spaventa l'infinito?
- Mi spaventa di più il congiuntivo...



## ESTATE, TEMPO PER PENSARE...

### COMUNICAZIONE

Qualità della vita significa qualità delle relazioni, che costituiscono la sostanza della vita. La qualità delle relazioni dipende dalla qualità della comunicazione, a tutti i livelli in cui questa si svolge: con se stessi, sul piano interpersonale, sociale, politico ecc. Un cristiano, poi, trova il suo modello di comunicazione a livello teologico nell'auto comunicazione che Dio ha fatto di sé all'umanità in Cristo. Di certo, il problema della comunicazione nella chiesa non può essere ridotto alla sola dimensione dell'aggiornamento tecnologico e dello sfruttamento dei mezzi disponibili per una più efficiente ricerca di maggiore audience. Se pensiamo che, secondo la rivelazione biblica, lo Spirito santo è la libera volontà di Dio di comunicare e trovare comunione con gli uomini, capiamo che la comunicazione cristiana, per essere realmente sacramentale, per narrare cioè qualcosa della realtà trinitaria che dà fondamento e ragion d'essere alla chiesa e a cui la chiesa rinvia, deve far appello e lasciarsi informare dall'azione dello Spirito. Così come deve conformarsi all'immagine di Cristo che sulla croce «riporta l'umanità sulla via di un Dio che non è realmente Dio se non essendo la Comunicazione stessa» (Gustave Martelet). Ma questa dimensione rivelativa si innesta sulla dimensione antropologica della comunicazione. Dimensione che ricorda che comunicare è anzitutto «donare», rendere comune, condiviso da altri, ciò che è proprio, disponendosi a propria volta a ricevere dall'altro. In effetti, comunicare non è movimento unidirezionale, ma circolare, reciproco e interattivo fra partner che si scambiano segni e messaggi al fine di una comprensione, di un accordo. Tale scambio non può lasciare immutati: l'identità è

modellata nella comunicazione. Di più, l'uomo è un essere comunicativo: nessun suo comportamento sfugge a questa legge! «Agire o non agire, la parola o il silenzio hanno sempre un carattere comunicativo» (Paul Watzlawick).

Questo vale ovviamente non solo per gli individui, ma anche per i gruppi umani e dunque per la chiesa. La fedeltà della chiesa all'Evangelo si misura anche sulla qualità delle relazioni che essa crea al suo interno, che intrattiene con le altre confessioni cristiane, che promuove con gli uomini non credenti o appartenenti ad altre religioni, con il tipo di presenza che instaura nella storia, con i rapporti con le altre istituzioni nella polis ecc. È lì che la chiesa conosce il rischio di mutare l'evangelo, la buona notizia della comunicazione di Dio agli uomini, in cattiva comunicazione: e questo si verifica quando viene meno la *parresía*, la franchezza evangelica dei discepoli di Cristo, per cedere il passo alla pavidità e all'acquiescenza dei funzionari di un apparato ecclesiastico; quando l'autorità non si pone a servizio della comunione, ma si snatura in arrogante esercizio del potere; quando all'interno della compagine ecclesiale si creano figli prediletti e si emarginano altri quasi fossero figliastri; quando i toni censori, le doppiezze, le ipocrisie, le mezze verità, creano quel clima di paura che è la più diretta sconfessione della libertà evangelica suscitata dallo Spirito; quando il dialogo è fuggito invece che cercato ecc. Sì, solo quando la comunità cristiana si configura come autentico spazio di libertà, essa diviene anche spazio di confronto, di dialogo e di comunicazione fraterna!

Dalla comunicazione dipende la vita comune, il volto della comunità cristiana, e dunque la testimonianza fondamentale della chiesa tra gli uomini. Essa è un'arte, non

una tecnica, e un'arte che esige umiltà: la comunicazione infatti non nasce da un «di più», da un «troppo», da un «pieno», ma da un «vuoto», dalla coscienza di una mancanza, di un bisogno: comunicare significa affermare il proprio bisogno dell'altro, riconoscere che siamo sempre debitori e dipendenti da altri per la nostra vita, confessare che il dono di Dio, *munus* fondamentale da cui nasce il nostro *comunicare*, ci precede. La Parola di Dio comunicata a noi, e nella quale Dio stesso in Cristo si dona a noi, è il vero inizio della comunicazione cristiana, una comunicazione in cui già siamo immersi ancor prima di prenderne coscienza e di assumere il compito di farcene rispondenti. Sa comunicare chi sa riconoscere come propria verità fondamentale la propria povertà ontologica. E questo povero sarà anche capace di pregare, cioè di comunicare con Dio, di rispondere al dono della sua Parola, perché sarà capace di ascolto, di accoglienza. E su questa povertà potrà anche avvenire l'edificazione della comunità, della vita insieme con altri: questa è infatti sempre il frutto della condivisione della povertà e delle debolezze di ciascuno, piuttosto che la somma della forza di tutti. Allora la comunità cristiana appare come frutto dello Spirito, segno della comunicazione di Dio all'uomo, sacramento del dono della Parola di Dio, risposta d'amore all'amore preveniente da Dio. Sì, il Dio cristiano, «essendo in se stesso comunione trinitaria, crea comunione con e tra gli esseri umani comunicando loro la sua vita e chiedendo che essa sia a sua volta comunicata a ogni loro fratello e sorella, sino a coinvolgere l'intero creato» (Roberto Mancini).

(Enzo Bianchi, *Le parole della spiritualità*, Rizzoli, p. 185; 11. fine)